

Centinaia di disoccupati tornano a protestare nelle vie di Napoli

Due cortei hanno attraversato ieri il centro e hanno raggiunto il Comune - Si ripropongono tutti i mali irrisolti della città - Gli impegni dell'amministrazione municipale e della Regione per assumere giovani senza lavoro - Geremicca: « Il governo deve varare un piano nazionale d'emergenza »



Dalla nostra redazione

NAPOLI — Nelle piazze di Napoli sono ricomparsi ieri mattina i cortei dei disoccupati. Contemporaneamente alla ripresa dell'attività nelle fabbriche e alla prima pioggia preautunnale, la protesta dei senza lavoro ha seguito definitivamente la rotta della «tregua» estiva. La città, adesso, si ripresenta con i suoi mali antichi, le tensioni sociali sempre vive, le minacce tuttora presenti contro il suo apparato produttivo.

Per tutta la mattinata di ieri sotto palazzo S. Giacomo, dove ci sono gli uffici del Comune, hanno stazionato diverse centinaia di disoccupati. In precedenza avevano attraversato le principali vie della città in due distinti cortei: in quello partito da piazza Garibaldi c'era

il corteo di Vico Banchi Nuovi. Secondo gli esperti, il numero di disoccupati nei prossimi giorni al lavoro della realizzazione dei progetti per l'arredo urbano e per l'assistenza all'infanzia) altri 4 mila, anche organizzati in cooperative, troveranno un'occupazione, «sia pure per soli dodici mesi, entro la fine di quest'anno». Un'altra iniziativa riguarda invece 4 mila disoccupati «tradizionali». Il Comune di Napoli, in collaborazione con la regione Campania, ha

strappato al governo l'istituzione di corsi di formazione professionale «non finalizzati». Questi corsi, pur non garantendo nell'immediato un posto stabile, tuttavia sono stati voluti e istituiti nella prospettiva dell'avvio di lavori nell'edilizia e nella realizzazione del progetto per l'area mediana di Napoli. Le imprese edili saranno vincolate ad assumere una parte del personale tra gli ex disoccupati che hanno frequentato questi corsi gestiti dall'Aniefap, l'ente di formazione del lavoro.

«Questo non vuol dire che le tensioni tra i disoccupati si siano allentate — commenta il compagno Andrea Geremicca, assessore comunale alla programmazione —. Rimangono ancora da risolvere numerose gravi questioni in itinere, e il problema del finanziamento dei corsi per i 4 mila. Al momento esiste un impegno del ministro del Lavoro Scotti ad affrontare la spesa. Ma è necessario valutare le possibilità di cui è possibile che impegni vengano attuati nel tempo previsto e cioè prima della fine del mese di settembre».

La spesa prevista è di 20 miliardi di cui solo il 45 per cento sarà coperto dal governo. Il rimanente (9 miliardi e 200 milioni) sarà preso dal fondo CEE per la disoccupazione. Ma questi interventi — che pure rappresentano lo impegno concreto degli Enti locali nell'affrontare le questioni dell'occupazione — rimangono pur sempre una goccia nel mare della disoccupazione napoletana; e le cifre allarmanti ormai sono note a tutti: 371 mila ufficialmente iscritti agli uffici di collocamento, 50 mila i giovani del preavvicinamento, un numero incalcolabile di lavoratori precari e di «clandestini» del lavoro nero.

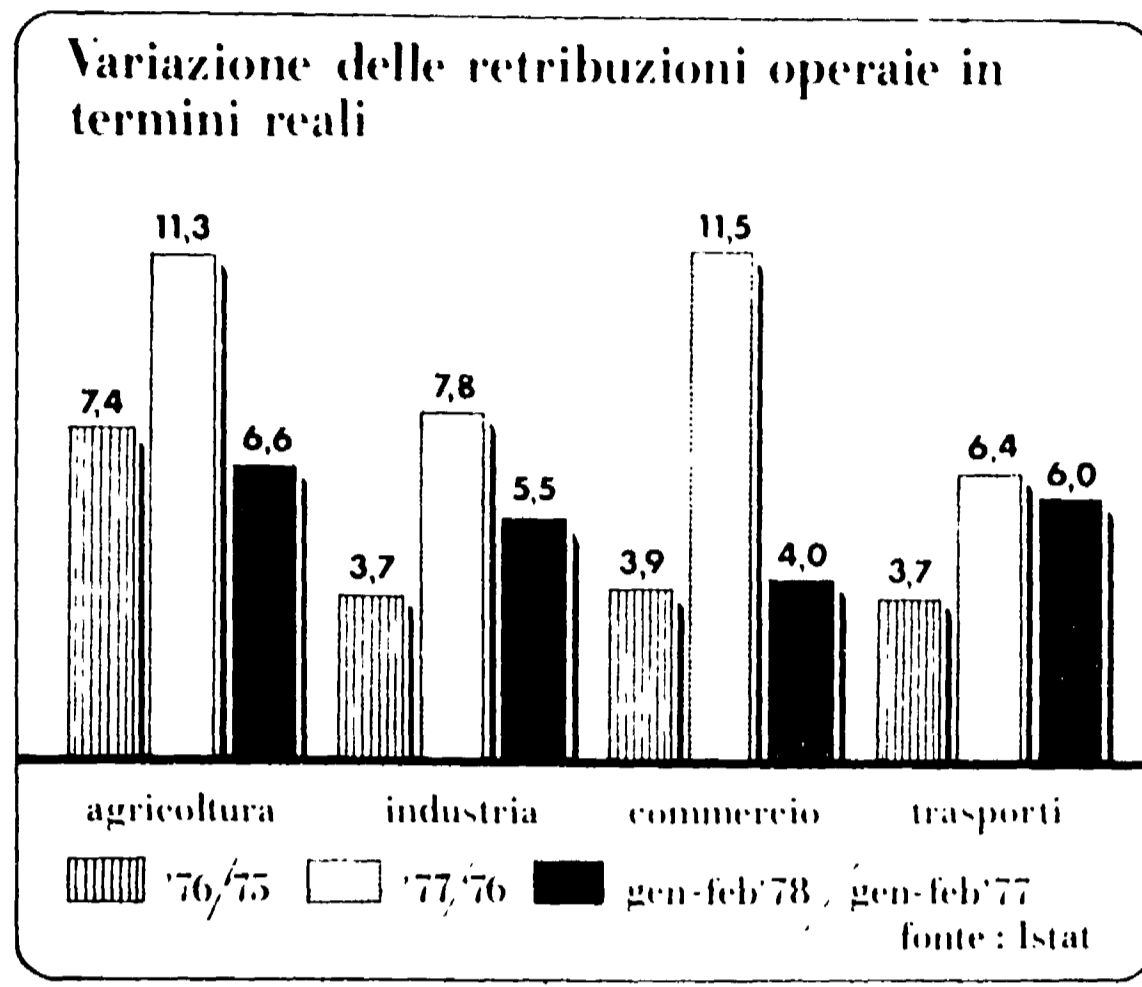
«L'istituzione dei corsi «non finalizzati» — sostiene il compagno Geremicca — è un elemento significativo nella crisi della città, rischia di mettere in moto preoccupanti meccanismi di competizione tra gli stessi disoccupati. Gran parte dei 4 mila posti, però, saranno occupati da disoccupati «tradizionali» della cosiddetta «sacca ECA», di coloro i quali cioè ebbero assicurazione tre anni fa dal governo di ottenere una sistemazione».

Adesso la prefettura sta accertando il numero che pare oscillare tra i 2,3 mila. C'è un gruppo di disoccupati, che sono diventati «clandestini» a causa della scelta del sindaco di moderare gli aumenti della paga base, emaniato da numerosi teorici moderni, sembra con fermato dai dati dell'economia reale. Nemmeno la recessione del '77 e l'inflazione selvaggia hanno un merito del tutto questa tendenza, anche se nel '76 i redditi da lavoro dipendente hanno avuto una certa flessione non precedente.

«L'istituzione di questi corsi — sostiene il compagno Geremicca — è un elemento significativo nella crisi della città, rischia di mettere in moto preoccupanti meccanismi di competizione tra gli stessi disoccupati. Gran parte dei 4 mila posti, però, saranno occupati da disoccupati «tradizionali» della cosiddetta «sacca ECA», di coloro i quali cioè ebbero assicurazione tre anni fa dal governo di ottenere una sistemazione».

Le scelte del sindacato e quelle del governo

Il salario incognito dei prossimi contratti



Il problema che nessuno ha risolto: come rilanciare l'accumulazione produttiva senza intaccare il livello di reddito e di potere raggiunto dalla classe operaia

Il grafico mostra come il potere d'acquisto dei salari sia stato mantenuto e, anzi, sia cresciuto, in questi anni, nonostante la crisi. Le punte più alte (11,3% e 11,5%) coincidono con l'entrata in funzione della scala mobile a pieno regime.

Questo anno non si è aspettato il rientro: l'ombra dei contratti, infatti, incombe sull'attuale ormai vicino. Per quasi sei milioni di lavoratori la scadenza è alla fine dell'anno (metallurgia, edili, carichi, minatori). La conflittualità operaia che scoppierà è, a giudizio di molti, il sintomo di una crisi delle relazioni industriali dominanti per un quarto di secolo nei paesi capitalistici avanzati. Ma il fenomeno salariale, e specialmente ha origine in Italia) dalla frattura tra la nuova domanda politica che cresceva tra i lavoratori e l'incapacità dell'establishment, dei gruppi dirigenti di fornire risposte adeguate alle istanze di questo movimento è stato fino ad oggi il salario.

Il risultato è che dal 1973 la distribuzione del reddito è stata distribuita a favore dei lavoratori dipendenti, per la prima volta dal dopoguerra. È stato, infatti, così, un teorema delle invariazioni nel lungo periodo della distribuzione del reddito che, enunciato da numerosi teorici moderni, sembra con fermato dai dati dell'economia reale. Nemmeno la recessione del '77 e l'inflazione selvaggia hanno un merito del tutto questa tendenza, anche se nel '76 i redditi da lavoro dipendente hanno avuto una certa flessione non precedente. È una svolta fondamentale rispetto all'alta recessione, quella del '64, che ebbe come esito il recupero dei profitti a scapito dei salari. Ci voleva per buona parte di oggi torna ad esaltare il centro-sinistra, sostenendo che quell'assetto di governo avrebbe portato i lavoratori meglio che le misce realtate dopo il 20 giugno.

Le lotte del '68

Proprio le lotte cominciate dal '68 hanno trovato nel salario il loro sbocco essenziale. Forse non poteva essere altrimenti all'interno del rapporto di produzione capitalistico; in altre parole, per essere produttivo, bisognava uscire dal ghetto degli anni '50 per avvicinarsi alle condizioni di altri paesi (obiettivo solo in parte raggiunto), ma è anche vero che molto spesso è stata data una risposta alle richieste di un salario decente. Si è prodotta, così, una rete e propria monetizzazione dei lavoratori, favorendo il contrappeso del sindacato al padronato, soprattutto quello forte. La preferenza del movimento operaio sull'inflazione, i governi

Ma questa è proprio il compito che tocca al governo e alla maggioranza (oltre che ai sindacati) i quali hanno aperto un tavolo con l'esecutivo per discutere il piano di sviluppo dei prossimi anni.

Il marone, comunque, è molto ristretto: si tratta di una vera e propria lama di rasoio, sempre più sottile.

Inoltre, se si vuole avere uno spazio di manovra su un fronte accettabile, bisogna arrivare subito la riforma del salario, dimostrandone, almeno in automatico (tendenze di liquidazione, scatti di anzianità) che fanno crescere la paga in modo troppo rapido e distorto, senza alcun legame con il lavoro effettivamente svolto e le capacità professionali (individuali o collettive) maturate e attendendo le basi per arrivare nei prossimi anni ad una riduzione del costo del lavoro per addetto, senza toccare, anzi a lungo andare aumentando la retribuzione effettivamente percepita dai lavoratori. Ciò è possibile con la riduzione progressiva delle voci indirette che — secondo uno studio recente della Confindustria — nel '77 costituivano ancora il 43% del costo del lavoro operaio. Gli impegni stanno leggerissimi, meglio di un po' di reddito e del 40%.

«Il caso italiano»

La strada appena imboccata è un'illusione di poter trarre una terna del potere d'acquisto dei lavoratori e delle loro condizioni di vita (saggiando il sistema della scala mobile e chiedendo gli aumenti salariali mentre il livello di prezzi si eleva per ridurre l'inflazione, limitare il deficit pubblico e spostare risorse finanziarie dai consumi agli investimenti produttivi).

E' stato calcolato che, se si mantiene l'attuale trend di sviluppo (2,5%), si potrà avere un aumento di produttività del 3,4%. Blocando l'inflazione al livello del 13%, dato che sono grazie alla scala mobile i salari crescerebbero del 10%, rimarrebbe un margine netto di 2,3%. Il contratto collettivo del 1978, limitando il potere d'acquisto del 3,4% di produttività, potrebbe essere trasformato in investimento.

Stefano Cingolani

Non basta la «psicosi collettiva» a spiegare gli aumenti dei prezzi

«La psicosi collettiva» è un'illusione di poter trarre una terna del potere d'acquisto dei lavoratori e delle loro condizioni di vita (saggiando il sistema della scala mobile e chiedendo gli aumenti salariali mentre il livello di prezzi si eleva per ridurre l'inflazione, limitare il deficit pubblico e spostare risorse finanziarie dai consumi agli investimenti produttivi).

E' stato calcolato che, se si mantiene l'attuale trend di sviluppo (2,5%), si potrà avere un aumento di produttività del 3,4%. Blocando l'inflazione al livello del 13%, dato che sono grazie alla scala mobile i salari crescerebbero del 10%, rimarrebbe un margine netto di 2,3%. Il contratto collettivo del 1978, limitando il potere d'acquisto del 3,4% di produttività, potrebbe essere trasformato in investimento.

Naturalmente, questo è un modello economico del tutto indicativo e non affatto automatico. Dentro c'è, esattamente, la manovra politica. Non è scritto da nessuno che i profitti, si trasformino in investimenti e in investimenti atti ad allargare la base produttiva, quindi ad aumentare l'occupazione, anziché ad accaparrare i settori «sicuri» e a tentare, negli anni

Stefano Cingolani

I ferrovieri scioglieranno il 10 la riserva sul nuovo contratto

Assemblea tra sindacati di categoria e Federazione CGIL, CISL, UIL - Rimangono le riserve del Siuf-Uil pur con un giudizio positivo sull'intesa

ROMA — I sindacati confederali dei ferrovieri (Sif-Cgil, Sauf-Cisl, Siuf-Uil) scioglieranno la loro riserva in merito all'ipotesi di accordo per il contratto, solo il 10 settembre, in una riunione del direttivo unitario. A queste conclusioni si è giunti ieri, dopo una lunga e «animata» (così la definiscono le agenzie) riunione tra la segreteria della Federazione Cgil, Cisl e Uil e le segreterie dei ferrovieri e delle federazioni dei trasporti. Sempre il 10, verranno sottoposte al direttivo le modifiche da chiedere al ministero per poter formare definitivamente l'accordo.

Il vertice di ieri, durato cinque ore, si era reso necessario dopo che la settimana scorsa il Siuf-Uil aveva preso le distanze da alcuni aspetti dell'accordo raggiunto il 3 agosto e contro il quale, lo ricordiamo, sono scesi in lotta gli «autonomisti» della Fisafs e i neofascisti della Cnsal.

Al termine della discussione di ieri, è stato emesso un comunicato nel quale si ribadisce «il giudizio positivo sull'ipotesi di accordo che avvia il processo di sganciamento della categoria dalla pubblica amministrazione e mette in discussione la natura burocratica del rapporto di lavoro, realizzando diversi stadi di avanzamento, supera l'estrema frammentazione con l'inquadramento in sette categorie professionali e stabilisce un rapporto più adeguato fra lavoro manuale e lavoro intellettuale».

All'interno di questo giudizio, però, il Siuf-Uil ha confermato la riserva espressa «in alcuni fondamentali elementi di professionalità al mo-

mento della sigla dell'accordo». Il segretario del Siuf, Salerno ha precisato che esistono posizioni diversificate rispetto all'inquadramento: «Noi vogliamo rivedere — ha detto la scala classificatoria del personale. Quella prevista dall'ipotesi non mette in adeguato rilievo la professionalità dei lavoratori.

Le nostre richieste, però, non intaccano il tetto di spesa stabilito in accordo con il governo: si potrebbe invece pensare ad un'eventuale diversa distribuzione dell'intero ammontare». Il Siuf, inoltre ha chiesto ieri mattina garanzie sullo svolgimento delle assemblee di base.

Nell'ultima parte del comunicato, si sottolinea che il sindacato è cosciente che il risultato conseguito con il contratto può essere difeso soltanto nel quadro di un rapido processo di riforma della azienda ferroviaria che la Federazione Cgil, Cisl, Uil, le federazioni dei trasporti e i sindacati dei ferrovieri confermano come il proprio fondamentale obiettivo politico, impegnandosi a sostenere con le necessarie iniziative nei confronti del governo e delle forze politiche.

Il comunicato conclude affermando che «in presenza di un nuovo eventuale ricorso degli autonomi alla lotta e con gli attuali inaccettabili motivazioni, le segreterie invitano i ferrovieri a cogliere il significato politico dell'intesa raggiunta isolando ogni posizione corporativa e assicurando, nel contempo la regolarità del servizio». In sostanza, l'esito della riunione di ieri non ha consentito di sanare completamente i contrasti interni.

FIAT: più ferie meno assenteismo

ROMA — L'assenteismo negli stabilimenti Fiat di Torino è nettamente diminuito. I lavoratori e gli impiegati delle fabbriche torinesi hanno ripreso ieri l'attività e, come ha rilevato la stessa azienda, l'indice di assenteismo riscontrato è di gran lunga inferiore a quello degli anni passati.

La concessione delle quattro settimane di ferie e quindi il maggior periodo di riposo del quale hanno potuto godere i lavoratori, è stato certamente il fattore determinante di questa più alta presenza in fabbrica alla ripresa del lavoro.

Questi dati forniti dalla stessa azienda, reparto per reparto: nello stabilimento «meccanica» di Mirafiori il 13 per cento degli addetti non si è presentato al lavoro, (16,3 per cento lo scorso anno); alla carrozzeria l'11 per cento (contro il 14,5 per cento dell'anno prima), alle presse il 13 per cento (21,5%). Nello stabilimento di Rivalta è stato il 9 per cento a non presentarsi al lavoro, contro il 12,6 per cento dell'anno scorso; alla carrozzeria il 13 per cento (27), alle presse il 5 per cento (17,5).

I lavoratori del settore «veicoli industriali» prolungheranno le ferie loro malgrado perché sono in cassa integrazione. Quelli della «Spa Stura» riprenderanno a lavorare tra due settimane, mentre quelli della «Telai», fra sette giorni. Gli operai interessati sono circa settemila.

Oggi decisione sullo sciopero trasporto aereo

ROMA — La segreteria della Federazione del trasporto aereo (FULAT) valuterà oggi, insieme con i rappresentanti dei consigli di azienda, l'esito della sessione di trattative riprese questa sera al ministero del Lavoro e deciderà sullo sciopero di 12 ore del personale di terra, proclamato in un primo tempo per il 25 agosto e poi rinviato.

Il ministro Scotti ha ricevuto, poco dopo le 16 di ieri, al ministero del Lavoro i rappresentanti della federazione CGIL-CISL-UIL, quelli della FULAT e dell'Intersind per tentare di risolvere la vertenza relativa alle festività sopresse per il personale di terra.

La trattativa si presenta complessa e lunga. L'incontro, sospeso a tarda notte, proseguirà oggi. Per l'intersind presente il presidente Massaccesi, per i sindacati, oltre ai segretari confederali Gianni, Romeri e Manfron, i segretari di categoria Perma, Micheoli e Fanelli.

«Il problema di fondo — sostiene Andrea Geremicca — rimane sempre l'impegno che dimostrerà il governo nell'affrontare complessivamente la «questione Napoli». L'emergenza sociale della città e del resto della regione sta per arguirci, in una sua nota di guardia. Dobbiamo esigere in tempi strettissimi un vero e proprio «piano nazionale di emergenza», non in sostituzione, ma a garanzia e sostegno della prospettiva di ripresa e di sviluppo produttivo e democratico. Il governo deve stringere i tempi — conclude Geremicca — di una nuova politica economica, per nuovi investimenti produttivi e maggiori livelli di occupazione nel Mezzogiorno».

Luigi Vicinanza

La Borsa scommette su Bastogi-Beni Stabili

ROMA — La Commissione per le società e la borsa ha prospettato la possibilità di limitare la natura burocratica delle azioni Bastogi e Beni Stabili ai contratti con pagamento in contanti in vista delle decisioni, che verrebbero annunciate il 6 settembre, sulle condizioni alle quali Beni Stabili verrebbe incorporata. Bastogi sul «si dice» si è sviluppato infatti un mercato di scommessa nelle borse valori fondato sull'ipotesi che gli amministratori della Bastogi, pur di vincere le resistenze all'incorporazione, sarebbero disposti a fissare un elevato prezzo di cambio delle azioni. Questa ipotesi comporta uno svantaggio per gli azionisti Bastogi. Le azioni della Beni Stabili sono quindi salite di prezzo — 3146 alla chiusura del listino — mentre le azioni Bastogi scendevano a 470 lire.

Le ipotesi di chi gioca in borsa si basano sopra il rapporto di esperti incaricati di limitare la natura burocratica delle azioni Bastogi e Beni Stabili ai contratti con pagamento in contanti in vista delle decisioni, che verrebbero annunciate il 6 settembre, sulle condizioni alle quali Beni Stabili verrebbe incorporata. Bastogi sul «si dice» si è sviluppato infatti un mercato di scommessa nelle borse valori fondato sull'ipotesi che gli amministratori della Bastogi, pur di vincere le resistenze all'incorporazione, sarebbero disposti a fissare un elevato prezzo di cambio delle azioni. Questa ipotesi comporta uno svantaggio per gli azionisti Bastogi. Le azioni della Beni Stabili sono quindi salite di prezzo — 3146 alla chiusura del listino — mentre le azioni Bastogi scendevano a 470 lire.

Le ipotesi di chi gioca in borsa si basano sopra il rapporto di esperti incaricati di limitare la natura burocratica delle azioni Bastogi e Beni Stabili ai contratti con pagamento in contanti in vista delle decisioni, che verrebbero annunciate il 6 settembre, sulle condizioni alle quali Beni Stabili verrebbe incorporata. Bastogi sul «si dice» si è sviluppato infatti un mercato di scommessa nelle borse valori fondato sull'ipotesi che gli amministratori della Bastogi, pur di vincere le resistenze all'incorporazione, sarebbero disposti a fissare un elevato prezzo di cambio delle azioni. Questa ipotesi comporta uno svantaggio per gli azionisti Bastogi. Le azioni della Beni Stabili sono quindi salite di prezzo — 3146 alla chiusura del listino — mentre le azioni Bastogi scendevano a 470 lire.

Le ipotesi di chi gioca in borsa si basano sopra il rapporto di esperti incaricati di limitare la natura burocratica delle azioni Bastogi e Beni Stabili ai contratti con pagamento in contanti in vista delle decisioni, che verrebbero annunciate il 6 settembre, sulle condizioni alle quali Beni Stabili verrebbe incorporata. Bastogi sul «si dice» si è sviluppato infatti un mercato di scommessa nelle borse valori fondato sull'ipotesi che gli amministratori della Bastogi, pur di vincere le resistenze all'incorporazione, sarebbero disposti a fissare un elevato prezzo di cambio delle azioni. Questa ipotesi comporta uno svantaggio per gli azionisti Bastogi. Le azioni della Beni Stabili sono quindi salite di prezzo — 3146 alla chiusura del listino — mentre le azioni Bastogi scendevano a 470 lire.

Luigi Vicinanza

Le lotte del '68

Proprio le lotte cominciate dal '68 hanno trovato nel salario il loro sbocco essenziale. Forse non poteva essere altrimenti all'interno del rapporto di produzione capitalistico; in altre parole, per essere produttivo, bisognava uscire dal ghetto degli anni '50 per avvicinarsi alle condizioni di altri paesi (obiettivo solo in parte raggiunto), ma è anche vero che molto spesso è stata data una risposta alle richieste di un salario decente. Si è prodotta, così, una rete e propria monetizzazione dei lavoratori, favorendo il contrappeso del sindacato al padronato, soprattutto quello forte. La preferenza del movimento operaio sull'inflazione, i governi

Le lotte del '68

Proprio le lotte cominciate dal '68 hanno trovato nel salario il loro sbocco essenziale. Forse non poteva essere altrimenti all'interno del rapporto di produzione capitalistico; in altre parole, per essere produttivo, bisognava uscire dal ghetto degli anni '50 per avvicinarsi alle condizioni di altri paesi (obiettivo solo in parte raggiunto), ma è anche vero che molto spesso è stata data una risposta alle richieste di un salario decente. Si è prodotta, così, una rete e propria monetizzazione dei lavoratori, favorendo il contrappeso del sindacato al padronato, soprattutto quello forte. La preferenza del movimento operaio sull'inflazione, i governi